

*Gli archivi hurriti di Boghazköy (Corpus der hurritischen Sprachdenkmäler). Realizzazione di un progetto di lunga lena*

Mirjo Salvini

Roma

L'idea di raccogliere in un corpus tutti i testi in lingua hurrica nacque e si sviluppò a Berlino, presso lo "Institut für Altorientalische Philologie der Freien Universität". Questo avvenne un po' meno di 40 anni fa, presso la cattedra e per iniziativa di Einar von Schuler, e si inseriva in un indirizzo di ricerca che egli ereditava dal suo maestro e predecessore Johannes Friedrich, il grande studioso aperto allo studio non solo delle lingue principali del Vicino Oriente Antico, ma anche di quelle che si consideravano minori, die "Restsprachen", come il hurrico e l'urarteo.

Quando i colleghi Volkert Haas, Gernot Wilhelm e Ilse Wegner iniziarono concretamente a schedare il materiale, e presto io stesso mi associi all'impresa, grazie ad una borsa della Alexander-von-Humboldt-Stiftung, non avevamo un'idea concreta della quantità del materiale e della natura dell'impresa che ci stava dinnanzi.

A quell'epoca pensavamo di poter raccogliere tutta la documentazione linguistica hurrica in un unico, ampio volume. Naturalmente mi riferisco qui ai documenti hurrici provenienti da Boghazköy, che erano stati studiati in vari lavori linguistici fin dagli anni delle prime edizioni dei testi degli archivi di Hattusa, ma dei quali non si conosceva numero e qualità. Gli altri archivi erano invece ben pubblicati e studiati, come la lettera di Mittanni<sup>1</sup>, il testo fondamentale della hurritologia, e i testi di Ugarit<sup>2</sup>, o i nomi di persona di Nuzi<sup>3</sup>. I testi di Meskene, con il lotto di testi hurrici, non erano ancora stati scoperti.

Ebbene, ci sbagliavamo di grosso, tant'è vero che il lavoro si è ampliato a dismisura via via che procedevamo nella ricerca e nella raccolta dei testi sparsi nelle varie sedi.

Con questa comunicazione, che presento anche a nome dei colleghi curatori del Corpus hurrico (ChS), più che entrare nei dettagli filologici e linguistici della materia, desidero soprattutto sottolineare alcuni aspetti di contorno, che illustrino le varie fasi di un progetto che ha condotto infine alla pubblicazione di questi 11 volumi in 15 tomi, che qui vedete<sup>4</sup>.

E' una lunga storia di schedature, di formati DIN A4 e DIN A6, di scatole, di schedari, di ciclostile, di microfilm (prima dell'era delle fotocopie facili); oltre che di libri, di

---

<sup>1</sup> Johannes Friedrich, "Subaräische Texte" in: *Kleinasiatische Sprachdenkmäler* (Kleine Texte für Vorlesungen und Übungen, Nr 163, Hrsg. H. Lietzmann). Berlin 1932, pp. 7-35.

<sup>2</sup> Emmanuel Laroche, "Documents en langue hourrite provenant de Ras Shamra", in: *Ugaritica V. Mission de Ras Shamra 16*. Paris 1968, pp. 447-554.

<sup>3</sup> Ignace I. Gelb - Pierre M. Purves - Allan A. McRae, *Nuzi Personal Names*, (The University of Chicago. Oriental Institute Publications 57). Chicago 1943.

<sup>4</sup> Si veda in appendice la "scaletta" del corpus. I volumi, la cui data di pubblicazione va dal 1984 al 2005, sono stati esposti nella sede del congresso: l'Odeion della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, "La Sapienza".

fotografie e, naturalmente, di tavolette cuneiformi; una storia che inizia molto prima dell'età del computer ma entra in pieno nell'informatica, che ci ha dato alla fine un ausilio notevolissimo.

Si trattava dapprima di schedare, da un duplice punto di vista, le parole identificate come hurrite (non sempre la cosa era subito evidente), e i testi da cui provenivano, e nello stesso tempo la letteratura secondaria, vale a dire gli studi lessicali e grammaticali sulla lingua hurrica.

Avevamo a disposizione la grammatica di Speiser, gli studi di von Brandenstein, di Götze, di Friedrich, di Nougayrol, poi la tesi di dottorato di Frederick Bush<sup>5</sup>, per non citare i lavori dei pionieri, sempre presenti nella storia della interpretazione del hurrico. Ed era uscito da poco il monumentale volume di *Ugaritica 5* (1968) con il fondamentale contributo di Emmanuel Laroche che riassumeva le nostre conoscenze di lingua hurrica. Tutte queste opere<sup>6</sup> erano presenti nella ottima biblioteca, sicuramente la migliore d'Europa, ricostituita da Johannes Friedrich a Berlin-Dahlem<sup>7</sup> dopo la guerra.

Fin dall'inizio, in base alla documentazione di allora, ci ponemmo il problema linguistico: la struttura della lingua, i rapporti con il più recente urarteo. Si impegnò molto all'epoca un fine linguista generale, il berlinese Hans-Jochen Thiel, e ricordo il volumetto "Das hurritologische Archiv"<sup>8</sup>, che curò insieme a Volkert Haas nel 1975 e al quale noi tutti contribuimmo. Abbiamo perduto troppo presto Thiel; ma il suo ricordo resterà fra gli amici legato tra l'altro alla sua indimenticabile "Geschichte der verlorenen Löwenpfote".

Alla dispersione del materiale, dovuta alla distruzione degli archivi di Hattusa, si aggiungeva la varietà delle fonti e dei luoghi dove andare a cercare i testi. In primis nelle edizioni cuneiformi, disseminati come sono nelle serie principali KBo e KUB, VBoT, ABoT, IBoT e in altre minori, e questo lavoro è continuato nel filo degli anni via via che uscivano i preziosi volumi, soprattutto di KBo.

Ma molti testi erano inediti, e occorre andare alla fonte, o talvolta ai surrogati delle fonti. Mi spiego: il grosso del materiale di Boghazköy, e dunque anche i testi hurriti e hurro-ittiti che ne fanno parte, si trova nei Musei di Ankara, di Istanbul e di Berlino. Non parlo qui della minoranza di frammenti sparsi in altri musei o collezioni private. In una prima fase il Vorderasiatisches Museum di Berlino ebbe in lungo deposito, in attesa della loro pubblicazione, anche molti testi di spettanza ancirena, vale a dire le tavolette scavate a Boghazköy fino al 1930.

<sup>5</sup> Frederick Bush, *A Grammar of the Hurrian Language*, Dissertation Brandeis University. University Microfilms. Ann Arbor 1964.

<sup>6</sup> Si veda in genere la bibliografia citata nel saggio M. Salvini, "La civiltà dei Hurriti, popolo dell'Asia Anteriore antica. Introduzione alla storia degli studi e alla documentazione testuale", nel volume *La civiltà dei Hurriti* della "Parola del Passato", LV (2000), pp. 7-24.

<sup>7</sup> Nella villetta di Faradayweg, poi Unter den Eichen, quindi nella grande casa della Bitterstrasse, dove era stato riunito all'istituto di archeologia orientale, lo "Institut für Vorderasiatische Altertumskunde", fondato da Anton Moortgat. Oggi l'Orient Institut si trova in Hüttenweg 7. Tutte queste ville e villette avevano e hanno un giardino.

<sup>8</sup> *Das hurritologische Archiv (Corpus der hurritischen Sprachdenkmäler) des Altorientalischen Seminars der Freien Universität Berlin*, von Volkert Haas, Hans-Jochen Thiel et al. Berlin senza data, ma 1975.

Senza entrare troppo nei dettagli ricordo che il nostro compito fu quello di accedere ai documenti, sia agli originali depositati a Berlino e allo splendido archivio fotografico creato da Frau Ehelolf negli anni '30, sia all'archivio fotografico, complementare e aggiornato, dell'Accademia delle Scienze di Marburgo, poi di Magonza (Mainz). E qui non posso non citare il decano dell'ittitologia, Heinrich Otten, creatore dell'archivio e editore della maggior parte dei testi di Boghazköy.

Ci dividemmo dunque i compiti: mentre Volkert Haas e Gernot Wilhelm si recavano regolarmente dal Prof. Otten, prima a Marburg poi a Mainz, per studiare le fotografie dell'archivio, e trascriverne testi e frammenti hurriti, io stesso mi occupavo delle tavolette inedite conservate presso il Vorderasiatisches Museum di Berlino.

A quell'epoca, negli anni '70, lo ricordo ai più giovani, la Germania e Berlino erano divisi. Fu così che, durante il lungo periodo di permanenza a Berlino Ovest, alla Freie Universität, io venni inviato dal Prof. von Schuler, diciamo come *paššithi*, "ambasciatore hurrita", a Berlino Est, al Vorderasiatisches Museum. Insomma, i testi hurriti si trovavano di là dal Muro e bisognava fare i conti con la situazione politica.

Uno degli effetti della divisione della Germania era stato quello di dividere le scuole scientifiche e gli studiosi, e di rendere estremamente complicato anche il nostro lavoro. Del resto H. Otten aveva iniziato la sua attività al Museo di Berlino, ma poco dopo la costruzione del muro si era trasferito in Germania occidentale.

Gli abitanti di Berlino Ovest dunque, anche e soprattutto chi operava alla Freie Universität, non potevano in nessun modo recarsi a Berlino Est. La FU era mal vista dalle autorità della DDR (RDT) in quanto anti-università, fondata in opposizione o alternativa democratica alla Humboldt-Universität (era il nuovo nome della vecchia Friedrich-Wilhelm-Universität). Grazie al mio passaporto italiano io avevo invece il diritto di varcare la noiosa e fiscale frontiera cittadina ogni giorno, dovendo però rientrare la sera (poco male, il Museo chiudeva alle 17 !).

In questo modo, grazie ad un accordo dell'Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici del CNR con l'Accademia delle Scienze della DDR, ho potuto studiare e pubblicare tutti i frammenti hurriti inediti del Museo nella serie KUB. Mi è grato a questo punto rivolgere un ringraziamento speciale al Prof. Horst Klengel, che continuò a mantenere accesa la fiaccola degli studi orientalistici a Berlino Est in un periodo non facile, e che agevolò la nostra impresa e me personalmente in ogni modo. E anche Alfonso Archi, che frequentò a più riprese Berlino Est, Museo e tavolette ittite, si associerà a quanto dico.

Mi si permetta un inciso: all'interno di questo lavoro, in sé - diciamo la verità - un po' arido, si è sviluppata una profonda amicizia, non solo fra noi autori del Corpus, ma anche con i colleghi del Museo e dell'Accademia delle Scienze della DDR. Gli uomini passano, le istituzioni restano, secondo un detto corrente. A volte, vivaddio, questo detto si può rovesciare: sono gli uomini e le amicizie che restano più a lungo. E' successo credo a noi, che fummo di quà e di là dal Muro.

Il lavoro sui frammenti hurriti inediti, individuati su foto da Haas e Wilhelm, perché soprattutto di frammenti si tratta, ha permesso fra l'altro di operare dei join concreti ad Ankara, che si sono riflettuti sulle edizioni autografiche di Otten e Rüter soprattutto.

Il periodo di preparazione fu assai lungo, perché durò almeno 15 anni. Si comprese presto che il materiale era assai vasto e che prima di poter varare il primo volume bisognava

avere chiara la suddivisione di tutto il materiale e la consapevolezza di avere individuato tutte le categorie testuali possibili. Oggi possiamo dire che il piano dell'opera, concepito fin dai primi anni e reso pubblico in itinere nel 1991 in calce al Band 4, è stato rispettato. Il primo volume dei testi hurrici di Boghazköy, che raccoglie i rituali *itkalzi*, uscì nel 1984, l'ultimo con il materiale vario e di incerta collocazione ed il fascicolo delle concordanze, sono appena stati completati (2005).

Ricordo che stiamo parlando della prima sezione, la più estesa, che comprende i testi dell'archivio di Boghazköy. I volumi della seconda sezione sono ancora in preparazione<sup>9</sup>.

La gran parte del materiale è costituito da rituali ittiti con recitazioni o scongiuri in lingua hurrica, che si dividevano a seconda del sacerdote officiante, AZU o <sup>MUNUS</sup>SU.GI ("la vecchia"). Questo gruppo di rituali è stato essenziale per lo studio dei rituali ittiti, in quanto si è visto come questi siano stati fin dal periodo medio-ittito influenzati dalla letteratura hurrita.

La dimensione cronologica di questa influenza è mostrata dai rituali della donna Allaiturahi da Mukiš (Alalah). Le recitazioni delle tavole più antiche, che sono i precursori della serie, ci sono traditi in lingua hurrica. Le recitazioni sono accompagnate dalla traduzione in ittito; nei testi più recenti invece, sotto Suppiluliuma II, le tavole della Allaiturahi rinunciano completamente alla lingua hurrica.

I rituali catartici del sacerdote AZU si suddividono nelle due serie *itkalzi* e *itgahi*. Non tutti i rituali di Boghazköy sono stati però composti a Hattusa. I testi *itkalzi* ad esempio provengono dalla città di Šapinuwa; lo sappiamo dai colofoni ChS I/1, Nr 7 e Nr 8: "Delle 22 tavole che sono state portate dalla città di Šapinuwa, abbiamo tratto queste tavole di excerpta". Šapinuwa è stata trovata, l'archivio è stato trovato, ma sembra che sia costituito da tavolette fantasma (Gespensttafeln).

Bisogna citare anche le preghiere in lingua hurrica, come la preghiera di Taduhepa al dio della Tempesta Teššup per impetrare i successi militari del suo sposo Tašmišarri (Tudhaliya III).

Questo testo è quasi completo e conta più di 270 righe. Si articola in paragrafi, si distinguono versi separati da un cuneo obliquo, e i versi soggiacciono a una metrica che dipende dal numero delle sillabe.

Se le più tarde preghiere ittite, come quella di Puduhepa, derivino dal modello hurrico, e se le preghiere hurrite risalgano alla tradizione babilonese lo si potrà stabilire quando disporremo di una conoscenza migliore della lingua hurrica.

Rivestono un interesse storico le preghiere che nominano le coppie reali Arnuwanda e Ašmunikal, Tašmišarri (Tudhaliya III) e Taduhepa, inoltre Tašmišarruma (Mursili II) nonché le personalità di Kantuzzili, Halpaziti e Šahuruwanda.

Il materiale in genere è medio-ittito o ci è pervenuto in copie recenziori.

Tra le altre categorie di testi, numericamente minoritarie, cito i frammenti degli Omina di natura epatoscopica e extispicina, e i testi mitologici. Questi sono esclusivamente in lingua hurrica. I testi mitologici, giunti a noi solo in frammenti, appartengono soprattutto a tre grandi cicli epici: l'epos di Gilgameš, il ciclo mitico di Kumarbi e la saga del cacciatore

<sup>9</sup> Si consulti la "scaletta" in appendice. La nuova elaborazione della "lettera di Mittanni" ad opera di G. Wilhelm sarà data fra breve alla stampa. Lo stesso vale per i testi hurrici di Meskene, le cui copie autografiche sono state da me ultimate già da parecchi anni.

Kešši. E' stato interessante, ma un po' preoccupante, scoprire che gli episodi giunti a noi in hurrico non costituiscono traduzioni dirette delle versioni ittite o babilonesi. Non abbiamo quindi una letteratura di traduzione (Übersetzungsliteratur). Per dare un'idea dello stato in cui ci è pervenuto questo materiale basti citare l'esempio dei testi di Kešši. Sappiamo che l'opera consisteva di almeno 15 tavole con molto più di 3000 righe complessive. Ebbene, sono giunte a noi solo 450 righe fortemente mutilate, e delle originali 1000 righe dell'episodio di Huwawa restano appena 63 mezze righe. Quanto si è constatato per i testi mitologici e quelli mantici si può estendere a quasi tutto il materiale hurrico di Boghazköy.

*De hoc satis.* Contenuto e stato della documentazione la potrà constatare personalmente il paziente lettore che sfoglierà questi volumi. Ognuno di essi è provvisto di un glossario o indice delle parole, che è costato agli autori una lunghissima e paziente schedatura cartacea (DIN A6 appunto), e il mio sguardo si incrocia con quello di Ilse Wegner, che con Volkert Haas ha sostenuto il maggior onere di questo lavoro (in tedesco si dice "schuften").

Oggi però tutti i testi del corpus hurrico, tutto il materiale di Boghazköy è registrato anche in forma elettronica, ed un programma ad hoc ha permesso di rielaborare il tutto ottenendo un glossario e un thesaurus completo di tutto il materiale, oltre che di ogni singolo volume. A questo programma informatico è stato dato il nome di GHISA (= Glossario Hurrico-Ittito-Sumerico-Accadico) perché suddivide le quattro lingue di cui consistono i testi: hurrico, ittito, sumerico, accadico. E' stato realizzato a Roma dall'informatico Magi-Spinetti dell'Università di Roma e dalla Dott.ssa Neda Parmegiani dell'ICEVO/CNR. Il thesaurus, che si articola in lessico, nomi di persona, nomi di divinità, e nomi geografici, viene ad integrare le classiche schede cartacee. Nel recente 6° volume che raccoglie i testi mitologici, abbiamo ritenuto opportuno pubblicare il thesaurus completo (con una riga di contesto) e ne abbiamo estratto un glossario delle parole interpretate e tradotte, oltre che un glossario tedesco-hurrico. Questo dà un'idea del livello attuale raggiunto dalla interpretazione della lingua hurrica.

Prima di concludere desidero sottolineare due aspetti. Il primo è la soddisfazione di aver condotto in porto una collaborazione internazionale, fra studiosi tedeschi e italiani che si sono mossi naturalmente in un ambito più vasto, e che non vi sono mai stati contrasti veri - a parte una certa incomunicabilità sull'uso dei vari sistemi e programmi informatici. Questi, come diceva Ionesco per la filologia, rischiavano di condurre all'omicidio. Ma non è successo nulla di tutto ciò, e non abbiamo neanche litigato seriamente in questi decenni. Wir haben uns nie richtig gezankt ! Mi pare un successo!

E ricordo che un'opera di questo respiro è stata pubblicata in tedesco - lingua in cui fu concepita - ma a Roma. La istituzione che ha sostenuto l'onere della pubblicazione, il "Consiglio Nazionale delle Ricerche", ha creduto a questo progetto nel corso dei decenni; e mi è grato citare l'incoraggiamento costante del mio maestro G. Pugliese Carratelli e, dagli inizi, quello di Piero Meriggi. Ma è doveroso ricordare il contributo della Deutsche Forschungsgemeinschaft, che ha finanziato il pluriennale impegno di Ilse Wegner, e, per quanto mi concerne, la Alexander-von-Humboldt-Stiftung. Una certa continuità istituzionale, pur nelle incertezze degli ultimi tempi, ha premiato la fiducia che saremmo un giorno arrivati al traguardo.

Concludo riferendomi ad una certa ideologia progettistica oggi imperante, e so di avere la solidarietà dei colleghi impegnati nei grandi progetti filologici, di respiro ancora più ampio del nostro. I tempi sono questi; non è con progetti cosiddetti “strategici” di due anni, o “finalizzati” o piani triennali o discorsi a vanvera su “ricadute”, su “benchmark”, su “commesse”, su “work packages” o su amenità del genere inventate da transeunti “parulari” (voce calabra) che si ottengono risultati nelle nostre discipline!

Prima della pubblicazione del primo volume, dato lo scoramento che ci prendeva per non riuscire a capire nulla o quasi - e parlavamo di “hurritische Sinnlosigkeit” - proposi di mettere come motto “Das grosse lalula” di Christian Morgenstern. Per chi non conosca i suoi *Galgenlieder* del 1938, la composizione suona così:

“Krokowafzi? Semememi!  
Seiokrontro - prafriplu:  
Bifzi, bafzi lulalemi:  
quasti basti bo ...  
Lalu, lalu lalu lalu la! “

Ma questo non venne accettato, giustamente, perché considerato autolesionistico. Ebbene, con una serie di studi preparatori e un volume dopo l'altro, mettevamo ordine nella materia riuscendo a procedere gradatamente nella interpretazione della lingua. Ricordo il convegno organizzato da Volkert Haas a Costanza nel 1986<sup>10</sup>. Con la scoperta dei testi bilingui di Boghazköy si è aperta una nuova fase degli studi hurriti, e ne sono prova una serie di studi filologici e linguistici, dovuti in gran parte al compianto Erich Neu<sup>11</sup>, e infine le recenti grammatiche di Ilse Wegner<sup>12</sup> e Mauro Giorgieri<sup>13</sup> e lo schizzo grammaticale di Gernot Wilhelm<sup>14</sup>, nonché la monografia a più mani sulla “Civiltà dei Hurriti” apparsa nel 2000 nella “Parola del Passato” (vol. LV). La comunicazione di V. Haas a questo congresso ha mostrato fino a che punto si possa oggi progredire nella interpretazione, perfino delle tematiche poetiche, del hurrico.

Questo lungo lavoro di raccolta, ancorché già bisognoso di revisione, specie per i primi volumi, costituisce una solida base per altri programmi lessicali e per ulteriori progressi linguistici.

Tutto sommato, nel lungo lavoro di interpretazione della lingua dei Hurriti, e dell'indagine sulla loro civiltà, questa è solo una prima fase. Vi sono già forze nuove che proseguono l'opera.

<sup>10</sup> Volkert Haas (Hrsg.), *Hurriter und Hurritisch* (“Konstanzer Althistorische Vorträge und Forschungen”) Heft 21. Konstanz 1988.

<sup>11</sup> Erich Neu, *Das hurritische Epos der Freilassung I. Untersuchungen zu einem hurritisch-hethitischen Textensemble aus Hattuša* (StBoT 32). Wiesbaden 1996.

<sup>12</sup> Ilse Wegner, *Hurritisch. Eine Einführung*. Wiesbaden 2000.

<sup>13</sup> Mauro Giorgieri, “Schizzo grammaticale della lingua hurrica”, *PdP LV* (2000), pp. 171-277.

<sup>14</sup> Gernot Wilhelm, “Hurrian”, in: *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages* (Ed. by Roger D. Woodard). Cambridge 2004, pp. 95-118.

**CORPUS DER HURRITISCHEN SPRACHDENKMÄLER**

herausgegeben von

Volkert Haas, Mirjo Salvini, Ilse Wegner, Gernot Wilhelm  
unter Mitwirkung von St. de Martino, M. Giorgieri, M.-Cl. Trémouille

**I. ABTEILUNG: DIE TEXTE AUS BOGHAZKÖY**

**Band 1.** Volkert Haas, *Die Serien itkahi und itkalzi des AZU-Priesters. Rituale für Tašmišarri und Tatuhepa sowie weitere Texte mit Bezug auf Tašmišarri.* Roma 1984. cm. 21x29,7. I- XIX, 1-500. Brossura.

**Band 2.** Mirjo Salvini und Ilse Wegner, *Die hethitisch-hurritischen Rituale des AZU-Priesters.* Teil 1 (Die Texte). Roma 1986. cm. 21x29,7. I-XIV, 1-483. Brossura. Teil 2 (Das Glossar), Roma 1986. cm. 21x29,7. 1-171. Brossura.

**Band 3.** Ilse Wegner, *Hurritische Opferlisten aus hethitischen Festbeschreibungen* Teil 1 (Texte für IŠTAR-Ša(w)uška). Roma 1995. cm. 21x29,7. I-XV, 1-232. Brossura. Teil 2 (Texte für Teššub, Hebat und weitere Gottheiten). Roma 2002. cm. 21x29,7. 1-XXII, 1-346. ISSN 1126-7313, ISBN 88-87345-07-4. Brossura. Teil 3 (Das Glossar), Roma 2004. cm. 21x29,7. 1-280. ISSN 1126-7313, ISBN 88-87345-08-2. Brossura.

**Band 4.** Ilse Wegner und Mirjo Salvini, *Die hethitisch-hurritischen Ritualtafeln des (H)išuwa-Festes.* Roma 1991. cm. 21x29,7. I-XIX, 1-321. Brossura.

**Band 5.** Volkert Haas und Ilse Wegner, *Die Rituale der Beschwörerinnen* SALSU.GI

Teil 1 (Die Texte), Roma 1988. cm. 21x29,7. I-XX, 1-510. Brossura.

Teil 2 (Das Glossar), Roma 1988. cm. 21x29,7. 1.285. Brossura

**Band 6.** Mirjo Salvini und Ilse Wegner, *Die mythologischen Texte,* Roma 2004. cm. 21x29,7. 1-196. ISSN 1126-7313, ISBN 88-87345-09-0. Brossura.

**Band 7.** Stefano de Martino, *Die mantischen Texte.* Roma 1992. cm. 21x29,7. I-XV, 1-159. Brossura.

**Band 8.** Marie-Claude Trémouille, *Texte verschiedenen Inhalts,* Roma 2005. cm. 21x29,7. I-XXII, 1-370. ISSN 1126-7313, ISBN 88-87345-11-2. Brossura.

**Band 9.** Volkert Haas, *Die hurritischen Ritualtermini in hethitischem Kontext.* Roma 1998. cm. 21x29,7. I- XVIII, 1-352. ISSN 1126-7313, ISBN 88-87345-00-7. Brossura.

**Band 10.** Neda Parmegiani, *Konkordanzen,* Roma 2005. cm. 21x29,7. 1-110. ISSN 1126-7313, ISBN 88-87345-12-0. Brossura.

**Ergänzungsheft 1:**

Gernot Wilhelm, *Ein Ritual des AZU-Priesters (mit einer Autographie von Hans Gustav Güterbock).* Roma 1995. cm. 21x29,7, 1-X, 1-35. Brossura.

**Ergänzungsheft 2:**

Marie-Claude Trémouille, *Neue hurritische Fragmente aus Boghazköy* (in preparazione)

---

## II. ABTEILUNG: DIE TEXTE AUS ANDEREN ARCHIVEN

- Band 1.** Gernot Wilhelm, *Der Mittani-Brief* (in preparazione).
- Band 2.** Mirjo Salvini und Gernot Wilhelm (Hrsg.), *Die hurritischen Texte aus Ugarit* (in preparazione).
- Band 3.** Mirjo Salvini, *Les textes hourrites de Meskéné/Emar [= EMAR VII]* (in preparazione).
- Band 4.** NN., *Die Texte aus den übrigen Archiven*